

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 62^a SEDUTA

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione
«Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4, 13 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	23
CICCHITTO (FI), deputato	21, 23
DATO (Mar, DL-U), senatrice	3, 4, 13 e passim
GARRAFFA (DS-U), senatore	14
QUARTIANI (DS-U), deputato	15
ALLEGATO	
Integrazione all'intervento della senatrice	
Dato in discussione generale	29

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 22 settembre 2004)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sulla relazione da me presentata, discussione che – come già previsto – proseguirà anche nella giornata di domani. Tuttavia, considerato il numero degli iscritti a parlare, è facile prevedere sin da ora che sarà necessario convocare un'altra seduta martedì della prossima settimana per esaurire il numero degli interventi.

Vorrei pregare tutti coloro che intendono ancora iscriversi a parlare di farlo entro la giornata di domani, in modo da poter chiudere le iscrizioni ed avere il modo di pianificare con più ordine i nostri lavori.

La senatrice Dato ha chiesto di prendere la parola benché sia l'ultima dell'elenco degli iscritti. La sua richiesta è accolta con l'intesa che, se nel frattempo arriveranno il senatore Cavallaro e l'onorevole Duilio, rivedremo l'ordine degli interventi.

DATO. Presidente, riferirò solo metà delle mie riflessioni perché mi rendo conto che potrei occupare un tempo eccessivo. Quindi, rimando all'altra fase da lei ventilata lo svolgimento delle restante parte del mio intervento per non recare problemi agli interventi dei colleghi.

Presidente, la proposta di relazione, alla mia attenta lettura, contiene falsità, a tratti anche vergognose; tesi senza fondamento, vistose lacune; affermazioni che non hanno alcun riferimento con il materiale documentale e i resoconti delle audizioni della Commissione o comunque non ne tengono conto alcuno. Frequenti sono i tentativi di minimizzare o addirittura di omettere argomenti, evidentemente considerati poco in sintonia con le affermazioni e le tesi sostenute. Numerose sono anche le contraddizioni in cui cade l'estensore della proposta di relazione.

Appare di palmare evidenza che la proposta di relazione, in armonia con quello che è stato l'atteggiamento della Presidenza e di una parte dei commissari per tutta la durata dei lavori della Commissione, è l'espressione di ipotesi precostituite, tese ad individuare asserite colpe nel comportamento dei direttori del Servizio, dei Presidenti e Vice presidenti del Consiglio. (*Brusio*)

PRESIDENTE. Vi prego di evitare di fare brusio in Aula al fine di rispettare ciascun oratore, in questo caso la senatrice Dato.

Chi ha bisogno di comunicare, lo faccia in maniera discreta, oppure esca dall'Aula.

DATO. Si tratta peraltro di tesi già emerse in numerosi articoli comparsi sul quotidiano «Il Giornale» tra il 1999 e il 2001 (ho preso nota di alcuni di questi come, per esempio, quelli pubblicati nelle giornate del 19, del 27 e del 29 settembre 1999; del 3 e del 9 ottobre dello stesso anno e dell'11 luglio 2001). In tali articoli si sosteneva, tra le altre cose, che la carriera di uno dei direttori del Servizio non poteva essersi sviluppata se non attraverso collusioni e l'acquisizione di particolari meriti nei confronti di alte autorità di Governo. Di conseguenza, le argomentazioni sviluppate nella proposta di relazione con l'esposizione dei fatti e la loro interpretazione appaiono in funzione di tali tesi precostituite, con forzatura degli eventi e modificazione della realtà, in altre parole mentendo.

La proposta di relazione è infarcita di ipotesi, di sospetti, di insinuazioni degne di romanzi di appendice, che non hanno alcun aggancio con la realtà e soprattutto sono indegne di una Commissione di inchiesta chiamata a presentare i risultati del proprio lavoro parlamentare.

Vengo ad alcuni commenti agli argomenti di maggiore rilievo della proposta di relazione che più spiccatamente si distinguono – a mio avviso – per la distorsione della verità, su cui vorrei conoscere l'opinione degli altri colleghi.

Per quanto attiene la relazione del COPASIS sulla documentazione Mitrokhin, inviata dal presidente Frattini al Parlamento in data 18 febbraio 2000 (citata più volte nel testo della proposta di relazione, come a pagina 15), si assiste all'assurdo tentativo di invalidare le conclusioni della relazione Frattini sostenendo che, se il COPASIS fosse stato a conoscenza di tutti gli elementi emersi nel corso delle audizioni della Commissione, sarebbe giunto a conclusioni diverse. Questo è falso. Deve essere infatti considerato che la più ridotta messe di informazioni richieste e date al COPASIS è dovuta al numero di audizioni enormemente minore rese a quest'ultimo Comitato e, quindi, al minore tempo a disposizione per gli approfondimenti. Tuttavia, si può con sicurezza affermare che tutte le informazioni essenziali sono state correttamente ed estesamente fornite all'organismo parlamentare di controllo che ha potuto trarre le sue conclusioni a ragion veduta.

Vedremo, dopo l'analisi degli altri punti, quali fossero le informazioni ulteriori a disposizione di questa Commissione giudicabili di qualche utilità.

Altro punto è costituito dai *report* Mitrokhin inviati dal Servizio britannico (pagine 4 e seguenti della proposta di relazione). Nella prima bozza della proposta di relazione si afferma che la documentazione Mitrokhin è fatta di documenti originalmente prodotti dal Servizio britannico ed elaborati nel corso di anni durante i quali le informazioni, le copie manuali di Mitrokhin e quant'altro materiale disponibile – si scrive – nel Servizio britannico sono state trasformate in *report*. Si dice ancora che i *report* costituiscono un «*corpus* britannico», che il *dossier* «nasce con il marchio di fabbrica di un Servizio di massimo prestigio mondiale», e via dicendo. Si tratta di un artificioso e maldestro tentativo di travisare la realtà, accreditando i *report* al Servizio britannico e non ad un archivista del KGB, che nel corso di anni aveva copiato, sintetizzando, le informazioni tratte dagli archivi del KGB, riferite peraltro ad un arco temporale compreso tra il nostro dopoguerra e il 1984. È sufficiente leggere i *report* per convincersi che si tratta di materiale originario del KGB, nella migliore delle ipotesi, a cui i britannici hanno in casi limitati aggiunto il materiale di interesse contenuto nei propri archivi.

Come ascoltato più volte nel corso delle audizioni, era assolutamente necessario procedere alla verifica delle notizie contenute nei *report* sotto il profilo dell'attendibilità sia del contenuto degli archivi sommariamente ricopiati da Mitrokhin, sia della fonte stessa (cioè Mitrokhin). Per non parlare poi degli interrogativi che ci si può porre su quali fossero le fonti autentiche in base alle quali le schede suddette furono redatte. Non si può confondere la pretesa attendibilità della fonte Impedian, più volte richiamata nella proposta di relazione (sulla quale comunque era lecito, specie nei primi tempi, avere qualche perplessità), con l'attendibilità delle notizie non originate dalla fonte Impedian, ma da questa ricopiate sommariamente da archivi, che l'estensore della proposta di relazione scambia per verità rivelata, salvo poi cadere in plateale contraddizione quando afferma la completa estraneità alla vicenda di alcuni giornalisti perché li conosce bene.

Un altro punto riguarda le citazioni del «*Mitrokhin Inquiry Report*» del Governo britannico a sostegno dell'importanza oggettiva delle informazioni pervenute da Mitrokhin (pagina 139). Il relatore omette di precisare che il «*Mitrokhin Inquiry Report*» è datato anno 2000 e riporta informazioni e testimonianze del Ministro dell'interno britannico risalenti al 1999, vale a dire 7-8 anni dopo che il Servizio britannico aveva ricevuto tutte le notizie passate dall'archivista transfuga, e quindi solo dopo lunghe e attente analisi e valutazioni. Per ridimensionare la portata delle citazioni della proposta di relazione in merito alle dichiarazioni del Ministro britannico, è sufficiente rileggere quello che ha detto l'onorevole Mattarella nell'audizione del 2 marzo 2004, citando il Ministro dell'interno: «Si tratta di materiale non di evidente valore diretto, perché non vi erano documenti originali del KGB, né copie di documenti originali». E ancora: «Tuttavia

quel materiale non poteva da solo costituire prova giudiziaria da portare in un tribunale britannico» e «le supposizioni o persino le buone prove di *intelligence* non costituiscono prove di attività criminale, sono invece la base per il lavoro investigativo atto a prevenire ulteriori danni per il Paese, per gli interessi del Paese».

Nella proposta di relazione varie pagine sono dedicate all'intervista a Mitrokhin (pagine 15 e seguenti). Si afferma che una delle scoperte della Commissione è stata la triplice offerta degli inglesi di far parlare Mitrokhin con il SISMI, alla quale il SISMI non avrebbe risposto: si dice «il SISMI rinuncia ad incontrare la fonte» e si denuncia la volontà del SISMI di non volere ascoltare Mitrokhin. È una affermazione ripetuta moltissime volte, come se l'autore della proposta di relazione volesse a tratti convincere se stesso, e che appare destituita di ogni fondamento, stante il materiale disponibile per questa Commissione.

Nella sua audizione, l'onorevole Mattarella ha infatti sintetizzato magistralmente che fu il SISMI a chiedere per tre volte di ascoltare Mitrokhin. Questo risulta ai nostri atti. L'audizione del direttore del Servizio del giorno 8 luglio 2003, come puntualmente confermato dal colonnello Masina nelle sue dichiarazioni, illustra con inoppugnabili supporti documentali in possesso della Commissione che fu il SISMI a chiedere fin dall'inizio di potere ascoltare Mitrokhin, ricevendone risposta negativa. Detta risposta negativa si desume dalla nota sottoscritta dal direttore del Servizio al termine della visita al presidente del Consiglio dei ministri Dini il 7 novembre 1995, nonché dalla risposta negativa del MI6 alla richiesta avanzata dal colonnello Masina per stabilire un contatto con Impedian e per sapere se la fonte fosse disposta anche a testimoniare di fronte all'autorità giudiziaria (p. 15).

Una successiva richiesta, avanzata dal direttore del SISMI al direttore del MI6 durante un incontro a Roma, fu successivamente accolta dalla Gran Bretagna nel corso di una visita a Londra di una delegazione del SISMI e confermata successivamente dal rappresentante britannico a Roma. L'offerta britannica venne naturalmente accettata dal direttore del SISMI, come risulta dalla documentazione in nostro possesso.

È persino comico rilevare che, nel rapporto sull'attività istruttoria, allegato alla proposta di relazione, a pagina 16, si preferisce affermare pudicamente che il direttore del Servizio prese atto in termini positivi dell'offerta britannica, piuttosto che ammettere chiaramente che detta offerta britannica, peraltro più volte richiesta dal SISMI, era stata accettata e non ripetutamente respinta. Fu deciso quindi di rimandare l'intervista, nell'attesa del preannunciato arrivo di ulteriori *report*.

Mi soffermo ora sull'attività di controspionaggio e di indagine del SISMI (mi riferisco tra l'altro alle pagine 35 e seguenti della proposta di relazione). In essa si ripete a ogni piè sospinto che il SISMI ha insabbiato, che non ha svolto indagini, che non ha fatto alcuna attività di controspionaggio, che si è preoccupato di nascondere ed occultare le tracce dei *report*. Tutto ciò è falso. L'attività di controspionaggio inizia sempre da necessari riscontri di archivio ed è ciò che il SISMI ha svolto, riservandosi

di compiere in seguito più specifiche attività operative. Occorre ricordare che le attività di riscontro d'archivio erano del tutto indispensabili per i nominativi nuovi (cioè personaggi nazionali individuati per nome e cognome, oppure con il nome di copertura non conosciuto). Per i personaggi già noti in atti - prevalentemente individui dell'*ex* blocco sovietico - il flusso di notizie contenuto nei *report* veniva assorbito nella normale attività di controspionaggio. L'asserito immobilismo nell'attività di controspionaggio è contraddetto dallo stesso rapporto sull'attività istruttoria, ove si parla estesamente dell'attività di riscontro e analisi effettuata dal SISMI. Alla data del 19 agosto 1996, su 94 schede redatte dalla I divisione, 55 presentavano riscontri positivi agli atti di archivio del SISMI.

È anche da non dimenticare che compito primo del SISMI è quello di garantire la sicurezza dello Stato e di svolgere attività di controspionaggio. L'arrivo nel 1995 di notizie riguardanti situazioni ed eventi del dopoguerra, risalenti al più tardi al 1984, non poteva avere il massimo della priorità nelle attività del SISMI, in presenza di altri più urgenti ed attuali pericoli per la sicurezza dello Stato, quali per esempio il terrorismo internazionale, la proliferazione di armi di distruzione di massa, la dilagante immigrazione clandestina (veicolo anche per la droga), il traffico di armi e l'ingresso nel Paese di terroristi e malviventi, tutti argomenti che mi sembra di avere sentito irridere dall'onorevole Fragalà, nel corso del suo intervento, e che non mi pare sia il caso di irridere. Mi preoccuperei di Servizi segreti che si occupassero di documentazioni come quella di Mitrokhin e tralasciassero questioni di così grave portata per la vita del nostro Paese.

Passiamo alla visita del direttore di MI6 in Italia. È stato affermato nella proposta di relazione che la Commissione ha appreso del tutto casualmente della visita, anzi, si dice, grazie alla lealtà di un ufficiale del SISMI; si dice inoltre che l'incontro era stato tenuto nascosto con una attiva azione di omissione; che il direttore dell'MI6 venne a Roma per capire cosa aveva fatto il SISMI con le schede del *dossier* Impedian; che lo stesso incontro è stato liquidato dai nostri auditi con parole vaghe e generiche. Ebbene, siamo ancora una volta in presenza di affermazioni false e di ipotesi pretestuose, già stigmatizzate nel corso delle audizioni: ricordo, tra l'altro, la seduta del 9 luglio 2003, nel corso della quale le false affermazioni del Presidente della Commissione a tale riguardo sono state controbattute con dimostrazioni documentali, a riprova del fatto che l'informazione alla Commissione circa la visita in Italia del direttore MI6 è stata resa dal direttore del Servizio.

Andiamo avanti. Nella seduta del 2 marzo 2004, nel corso dell'audizione dell'onorevole Mattarella, lei afferma, signor Presidente, a mio avviso mentendo in modo plateale, che «un altro audito ha fatto poi sapere che c'era stata la visita del direttore di BRE e questo ha costretto, o meglio indotto, il generale Siracusa a inviare a questa Commissione una lettera in cui si fanno affermazioni di cui il COPASIS non ha mai saputo nulla e di cui noi siamo venuti a conoscenza soltanto perché la sequenza delle audizioni ce lo ha permesso. È legittimo credere che altrimenti non

avremmo mai saputo tutto questo.». Così lei afferma. E nella seduta del 3 marzo 2004 ribadisce il concetto affermando che «Di tale incontro non esiste alcuna traccia scritta e noi ne abbiamo avuto per primi la cognizione durante l'audizione del generale Masina». È vero invece, al contrario, che la visita del direttore di MI6 a Roma è stata una visita di *routine* e non certo per controllare l'attività del SISMI sul *dossier* Mitrokhin; una visita nel corso della quale fu nuovamente avanzata dal SISMI la richiesta di ascoltare Mitrokhin e di inviare una delegazione a Londra. Inoltre, come è detto, la visita è stata resa nota d'iniziativa del direttore del SISMI (questo risulta ai nostri atti) con una lettera portata a conoscenza della Commissione in data 12 febbraio 2003, prima che la Commissione ne ricevesse conferma nel corso dell'audizione del direttore della I divisione, avvenuta in tempi successivi.

Ancora una volta, dunque, si dimostra quanto meno che la proposta di relazione non tiene in alcun conto il contenuto delle audizioni e della documentazione disponibile alla Commissione.

Venendo all'informazione al Ministro della difesa, ai Presidenti del Consiglio e al CESIS, la proposta di relazione, alle pagine 51 e seguenti, offre un esempio sorprendente di disinformazione misto a tentativi discutibili di invalidare documenti, ad una chiara volontà di trascurare ed ignorare quanto contenuto nella documentazione acquisita (ove in contrasto con le tesi colpevoliste precostituite), di insinuazioni senza alcun costrutto e fondamento e di lampanti contraddizioni. Vediamo nel dettaglio.

La proposta di relazione punta il dito sulla mancata informazione al ministro della difesa Corcione, su una presunta anomalia per il fatto che la prima informazione al presidente del Consiglio dei ministri Dini sia stata in forma verbale e non scritta e su un'asserita discordanza di data delle schede illustrate al presidente del Consiglio dei ministri Dini; su una supposta depurazione della lettera annotata dal ministro Andreatta rispetto all'appunto di presentazione della lettera stessa; su un'asserita retrodatazione della lettera annotata dal ministro Andreatta nonché su una irrivalenza – si dice – dell'informazione al Ministro della difesa. Addirittura nel rapporto si afferma che la legge 24 ottobre 1977, n. 801 è stata stravolta attraverso una serie generica di informazioni al Governo rese mai per iscritto e mai in forma ufficiale o protocollare.

Ancora: si punta il dito sulla mancata informazione al CESIS. La documentazione in possesso della Commissione, sostenuta da convergenti testimonianze rese nel corso delle audizioni, certifica ampiamente dell'avvenuta informazione.

Informazione al presidente del Consiglio dei ministri Dini in data 7 novembre 1995, peraltro estesamente descritta nel suo contenuto dallo stesso rapporto sull'attività istruttoria allegato alla proposta di relazione. Si dice che l'informazione è avvenuta quando il flusso di notizie che arrivavano dalla Gran Bretagna era ancora allo stadio iniziale e quindi non si era ancora in possesso di un quadro sufficientemente completo e non si era ancora in condizione di avanzare proposte e che essa è stata resa dal direttore del Servizio direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri

senza informazione preventiva al Ministro della difesa, a motivo dell'arrivo di 7 schede giudicate di particolare rilevanza e sensibilità politica che avevano consigliato un'informazione immediata al Presidente del Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio dei ministri è stato informato in termini generali dell'invio delle schede da parte della Gran Bretagna ed in modo dettagliato sulle citate sette schede. Il tutto è avvenuto in forma verbale, con annotazione scritta di quanto è avvenuto a firma del direttore del Servizio (documentato e ai nostri atti), nella quale si specifica che anche secondo il presidente del Consiglio dei ministri Dini nelle informazioni contenute nelle 7 schede (e non in tutti i *report* arrivati sino ad allora, come ancora una volta si afferma scorrettamente, falsamente, distrattamente, nel rapporto) non sono ravvisabili estremi di reato. Il ministro della difesa Corcione non fu informato della questione in quanto il Servizio non era ancora in grado di configurare un quadro appena sufficiente della portata delle informazioni, della loro attendibilità e dei primi risultati delle ricerche di archivio e quindi non si era nelle condizioni di presentare una corretta informazione e di avanzare coerenti proposte.

Informazione al ministro Andreatta in data 2 ottobre 1996, verbalmente e per iscritto tramite lettera, con illustrazione in modo estensivo e completo (come, in contraddizione con precedenti affermazioni, è detto nello stesso rapporto) da parte del direttore del Servizio di tutte le schede giunte sino a quel momento, allorché il numero delle schede e l'attività di ricerca svolta avevano consentito di formulare prime valutazioni e proposte (documentazione agli atti della Commissione). Informativa al presidente del Consiglio dei Ministri Prodi, in data 30 ottobre 1996: l'informazione resa dal capo dei Servizi al Presidente Prodi è avvenuta in forma succinta dopo che il Presidente del Consiglio dei Ministri era stato reso edotto dell'avvenuta informazione resa in maniera estesa al ministro Andreatta. Tale attività informativa a favore delle autorità di Governo è confermata da tutti gli aventi causa e in particolare dal direttore della I divisione, testimone primo delle attività di informazione svolte dal direttore del Servizio nei confronti delle autorità di Governo.

Di particolare rilievo risultano le annotazioni, in questo caso autografe, del ministro della difesa Andreatta sulla lettera di informazione a lui destinata e le testimonianze rese attraverso dichiarazioni alla stampa dello stesso Ministro. In questo caso appare veramente delirante che si affermi che l'informazione al ministro della difesa Andreatta sia stata resa in modo informale quando la lettera per il Ministro della difesa, firmata dal direttore del Servizio, risulta dagli atti fornita di protocollo con decretazione di approvazione di pugno del Ministro stesso che scrive: «Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del Servizio. Nino Andreatta», firmata, per presa visione della decretazione del Ministro della difesa, dal direttore dei Servizi nella stessa data.

Assume particolare significato, nel confermare l'inattendibilità della proposta di relazione, il fatto che questa non faccia alcun accenno all'intervista rilasciata dal ministro Andreatta a «Il Corriere della Sera» l'8 ot-

tobre 1999, di cui pure più volte abbiamo parlato. L'intervista, infatti, smentisce da sola molte falsità affermate nella proposta di relazione ed è stata evidentemente giudicata scomoda dall'estensore della proposta stessa. Risibile appare l'affermazione ripetuta in più occasioni in merito all'asserita «modifica-depurazione della lettera sottoposta alla firma del ministro della difesa Andreatta» rispetto all'appunto di presentazione al direttore del Servizio, scambiato erroneamente per la minuta di una lettera. È noto infatti – e non per il fatto di essere esperti di Servizi come il collega Fragalà, in quanto tutti abbiamo «masticato» e interrogato – che un documento ufficiale destinato all'esterno della organizzazione dei Servizi, quindi la lettera, non può contenere tutto il supporto informativo che costituisce la base dell'appunto per il direttore del Servizio, in particolare gli allegati. Riporta – è giusto ciò – tutti e solo gli aspetti essenziali, specie quando l'argomento viene portato all'attenzione del destinatario dell'informazione con illustrazione verbale, come nel caso di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda l'asserito contrasto tra la data del 2 ottobre 1996 del colloquio e della lettera al ministro della difesa Andreatta e le date diverse riportate sull'appunto e in calce all'appunto della divisione al direttore del Servizio, su cui l'estensore si lancia con definizioni quali «inspiegabile retrodatazione, affermazione di falso», e via dicendo, è stato spiegato chiaramente qui a noi – sotto interrogatorio vorrei dire – che le esigenze di riordino di una pratica non sempre rispettano o possono rispettare un perfetto ordine cronologico, ma risentono, nell'apposizione delle date, della trattazione della documentazione in momenti successivi. In tal senso si esprime lo stesso ministro Andreatta.

In linea con il complesso di menzogne di cui è intrisa la proposta di relazione e i suoi allegati, si deve constatare che i miseri sforzi per togliere valenza alla lettera di informazione al ministro Andreatta e dallo stesso annotata non facciano altro che confermare la realtà dell'avvenuta informazione al Governo della vicenda Mitrokhin, realtà che la proposta di relazione non intende riconoscere.

Infine, è falsa l'affermazione che il direttore del Servizio decise di informare il ministro della difesa Andreatta solo quando era stata decisa la sua sostituzione. La sostituzione del direttore del Servizio è stata comunicata personalmente al direttore del Servizio dal Ministro della difesa il 17 ottobre 1996 e formalizzata dal Consiglio dei ministri il 18 ottobre 1996.

Per quanto riguarda l'informazione alla struttura del CESIS, occorre ricordare, oltre quanto più volte ripetuto in merito alle esigenze di evitare l'eccessiva disseminazione delle notizie tra gli uffici, che detto organismo – ce lo ha ricordato anche il presidente Andreotti – è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri. Quindi, appare quantomeno singolare l'affermazione che il CESIS sia stato tenuto all'oscuro quando ne è stata posta al corrente la massima autorità di Governo che lo presiede. Quelli ricordati sono fatti inoppugnabili. A fronte di questi fatti la proposta di relazione offre – a mio avviso – inconsistenti, a volte squallidi, tentativi di distorcere o cancellare la verità perché ritenuta evidentemente scomoda.

Infine, non può non essere smentita la singolare affermazione, attribuita al direttore del Servizio e alle autorità di Governo, secondo cui l'informazione alla autorità politica sarebbe stata condizionata dalle restrizioni di segretezza imposte dal Servizio segreto britannico (lasciamo perdere che quest'ultimo non ha informato il suo Governo per oltre due anni, perché è tutt'altra storia). Si tratta di una affermazione non rispondente al vero, come dimostrato nel concreto dalle informazioni rese dal direttore del Servizio al ministro della difesa Andreatta e ai presidenti del Consiglio Dini e Prodi.

Ulteriore punto - e mi scuso - è l'afflusso dei *report*, l'avvicendamento del direttore della I divisione e la memoria del direttore del Servizio. La proposta di relazione afferma il convincimento della Presidenza, contrariamente a quanto tutti i nostri auditi hanno detto, che l'afflusso dei *report* deve essere stato preceduto da un contatto o da un messaggio anche informale telefonico tra i due direttori dei Servizi britannico ed italiano. Ritorna ancora la proposta di relazione sull'avvicendamento del direttore della I divisione, avvenuto qualche giorno prima dell'arrivo dei primi *report* sostenendo fantasiose e smentite ipotesi di manipolazione o censura avvenute a monte.

Ancora una volta la proposta di relazione commenta, con gratuite insinuazioni, la lettera di informazioni integrative che il direttore del Servizio inviò alla Commissione in data 11 febbraio 2003, a completamento delle dichiarazioni già rese, dopo aver consultato la documentazione del Servizio. Si tratta in tutti i casi citati di questioni ampiamente chiarite, confermate documentalmente da testimonianze rese in sede di audizioni in modo concorde da tutti coloro che sono stati ascoltati. È veramente assurdo, frutto di una fantasia di un appassionato di libri gialli, il tentativo di gettare il sospetto di manovre meno che trasparenti sull'avvicendamento del direttore della I divisione, ponendolo in relazione al successivo arrivo dei *report*, di cui non abbiamo prova di alcun preavviso.

Le circostanze di tale avvicendamento sono state esaurientemente illustrate alla Commissione da tutti gli interessati, compreso il direttore di divisione avvicendato, e non hanno alcuna relazione con la questione Mitrokhin. In particolare, per quanto riguarda la scarsa memoria del direttore del Servizio, è stato da questi a più riprese esplicitato che ha inteso perseguire una linea di correttezza evitando contatti con il SISMI, anche relativamente alla consultazione della documentazione del Servizio, prima della prima audizione in Commissione. Questa preoccupazione lo aveva indotto ad affidarsi solamente ai propri ricordi, già alla base delle esposizioni rese al COPASIS nel 1999. Ciò in relazione anche al fatto che la lettera di invito alla audizione inviata dalla Commissione non credo contenesse indicazioni specifiche in merito agli argomenti in oggetto, ai quesiti, specialmente a livello di approfondimento a cui sono stati sottoposti gli auditi, con bombardamenti di domande approfondite, reiterate, a volte anche violentemente riproposte a dispetto di risposte molto esaurienti.

La lettera inviata dal direttore del Servizio era intesa ad integrare quanto già detto dopo i contatti avuti con il Servizio e la consultazione

degli archivi. È sorprendente constatare che la proposta di relazione critichi pesantemente le capacità mnemoniche del direttore del Servizio, senza alcuna considerazione per il fatto che la documentazione e i fatti portati all'attenzione della Commissione tramite la suddetta lettera sono tutti eventi che testimoniano ulteriormente la linearità del comportamento del Servizio. La proposta di relazione invece ignora colpevolmente tutto ciò che è stato detto in Commissione al riguardo, confermando ancora una volta che le sue conclusioni sono state scritte solo in base alle certezze di tesi precostituite, con il totale disprezzo della documentazione acquisita e delle testimonianze fornite nel corso delle audizioni.

Passiamo ora alle informazioni alla polizia giudiziaria. La proposta di relazione insiste nell'affermare che, anche in mancanza di elementi di prova a proposito delle attività denunciate dai *report*, doveva essere informata l'autorità giudiziaria, attraverso la polizia giudiziaria. La proposta di relazione argomenta ancora che non sta al Servizio formulare il giudizio di sussistenza di reato e che questi reputò non costituenti notizie di reato le informazioni contenute nei *report*, come peraltro avevamo dibattuto più volte già all'inizio dei lavori della Commissione (se ricordo bene, prima delle audizioni si parlò di questo aspetto).

Il rapporto contiene la tesi aberrante che – si dice – «è preciso obbligo di legge per il Servizio trasmettere alla polizia giudiziaria ogni notizia o spunto investigativo, perché solo essa può operare sul piano dell'accertamento dei fatti di reato, nella prospettiva del procedimento penale». Ora, a me pare che il rapporto confonda la notizia di un evento configurabile come reato con la disponibilità di elementi di prova del reato. E ancora una volta siamo di fronte ad un'affermazione priva di fondamento. Infatti, l'articolo 9 della legge n. 801 del 1977 stabilisce che il direttore del Servizio ha l'obbligo di fornire ai competenti organi della polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reato. Il parametro chiave della norma è rappresentato dalla disponibilità di elementi di prova. Solo quando esistono elementi di prova, l'informazione in merito ad un evento configurabile come reato deve essere trasmessa alla polizia giudiziaria.

In base al mio semplice ed elementare buon senso, posso affermare che la ragione di tale norma, attuata dai Servizi di tutto il mondo (come autorevolmente affermato dall'onorevole Mattarella nelle sue audizioni), è che, ove il Servizio dovesse trasferire alla polizia giudiziaria ogni elemento di *intelligence* contenente solo notizie di reato ma non elementi di prova (spogliandosi quindi in quel momento di ogni successiva attività volta al raggiungimento dei propri fini istituzionali), l'organismo di *intelligence* non avrebbe più alcuna ragione di esistere; rinunciando all'attività di *intelligence*, che ha sempre a che fare con ipotesi di reato, metterebbe l'autorità giudiziaria su un binario morto. Ampie argomentazioni, in tal senso fornite da numerosi auditi, sono state ancora una volta tenute in nessuna considerazione, mostrando una evidente volontà di individuare ad ogni costo violazioni di legge.

È stata operata una comparazione con procedure attuate dal Servizio per altre operazioni. La proposta di relazione cita spesso altre operazioni di controspionaggio («OVATION», «ISBA», «PRAVO», «RODO»), nelle quali il Servizio avrebbe dato più tempestiva informazione all'autorità politica, avrebbe informato la polizia giudiziaria e il CESIS, nella persona del suo Segretario generale. È stato da più parti spiegato, nel corso delle audizioni, che i casi delle citate operazioni sono radicalmente differenti dal caso Mitrokhin. Infatti, tutte le citate operazioni si riferiscono a casi di attuale e corrente controspionaggio con notizie di reato, informazioni ed elementi di prova. Non sussiste alcuna analogia con le caratteristiche del caso Mitrokhin, per il quale era primo dovere del Servizio svolgere ogni approfondimento d'archivio.

Nonostante ogni chiarimento fornito, la proposta di relazione pervicacemente ricerca inesistenti analogie, addirittura affermando che il caso Impedian è successivo alla caduta del muro di Berlino ed ai connessi effetti sulla disgregazione dei vecchi apparati di spionaggio dell'area di influenza sovietica (è appassionante!), e intravede a tutti i costi anomalie di comportamento.

Concludo, Presidente, riservandomi per la fase successiva approfondimenti di altre ipotesi che mi stanno molto a cuore, che fanno seguito ad interventi che ho effettuato all'inizio dei nostri lavori.

PRESIDENTE. È la seconda volta che lei allude ad una fase successiva, ma non capisco quale sia.

DATO. Questa non è la discussione generale?

PRESIDENTE. Sì. Quindi lei prevede un secondo intervento?

DATO. Non ci sarà spazio per altri interventi? Non vorrei occupare troppo tempo adesso.

PRESIDENTE. Lei è libera di usare il tempo secondo le sue necessità, nessuno pone alcun freno. Mi preoccupa però che lei abbia ripetutamente fatto riferimento ad una seconda fase.

DATO. Mi è sembrato di capire che questa è la discussione generale.

PRESIDENTE. Appunto, e lei sta facendo il suo intervento. Non capisco se lei prevede di intervenire una seconda volta in discussione generale.

DATO. Non ci sarà tempo per altri interventi?

PRESIDENTE. Non in discussione generale.

DATO. Ma ci saranno successive fasi di approfondimento.

PRESIDENTE. Non vorrei che lei si sentisse vincolata dal tempo. Prenda tutto il tempo che le è necessario.

DATO. La ringrazio, Presidente.

Concludo allora questa prima parte del mio intervento. A mio avviso, alla luce dei risultati delle audizioni svolte dalla Commissione in due anni di attività e della documentazione a disposizione della Commissione, la proposta di relazione si manifesta del tutto menzognera e rappresenta un'offesa all'intelligenza del cittadino, oltre che un inaccettabile *vulnus* alla verità documentata come risulta dagli atti della Commissione. Essa risente infatti dei preconcetti di colpevolezza maturatisi inizialmente nell'impostazione giornalistica del Presidente della Commissione, delle curiosità e delle passioni di una parte dei commissari: è ancorata a pregiudizi e si appalesa totalmente chiusa alle argomentazioni che nel corso delle audizioni sono state portate a chiarimento. Non può non essere rilevata la circostanza che la inaudita virulenza del linguaggio usato nei confronti dei Presidenti del Consiglio dei ministri, del Vice Presidente del Consiglio, dei direttori dei Servizi sia manifestazione in realtà della delusione - o forse disperazione - dei compilatori della proposta di relazione, che hanno dovuto prendere atto della totale assenza di qualsiasi addebito nel comportamento dei responsabili delle istituzioni e quindi della inconsistenza di tutti i loro pregiudizi.

In conclusione, i risultati di due anni di attività di indagine della Commissione sono stati in gran parte ignorati nella proposta di relazione: quindi, dalla stessa si desume che i nostri lavori sono stati tempo perduto. Forse questo tempo perduto è il titolo più appropriato per la proposta di relazione o il libello, come potremmo definirlo ricordando l'intervento del collega Zancan.

PRESIDENTE. Colleghi, si pone ora un problema di tempi, perché l'Assemblea della Camera dei deputati riprende i suoi lavori in anticipo rispetto al Senato. Chiedo se non sia più ragionevole consentire ai commissari deputati di parlare prima dei commissari senatori. È un suggerimento solo funzionale allo svolgimento dei nostri lavori.

GARRAFFA. Quindi la Commissione continuerebbe a lavorare anche senza i deputati?

PRESIDENTE. Possiamo farlo o meno; possiamo decidere sovraneamente quello che vogliamo. Possiamo anche vederci ogni giorno o convocare un Ufficio di Presidenza per decidere un calendario, non ho alcuna intenzione né interesse a non farlo.

DATO. Signor Presidente, mi scusi, vorrei chiedere di consegnare la seconda parte del mio intervento, che non ho letto, perché sia allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Dato.

QUARTIANI. Signor Presidente, credo sia doveroso premettere al mio intervento un breve richiamo ai compiti e ai motivi che hanno portato alla costituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta. A proposito del ruolo della Commissione e della finalizzazione che è attribuita alla stessa, credo infatti che sia opportuno ricordare il fatto che il Parlamento l'ha istituita con un voto di maggioranza e che sempre a maggioranza ne ha stabilito il prolungamento fino a fine legislatura, benché, si potrebbe dire molto succintamente, gli italiani non ne percepissero l'impellenza e nemmeno l'urgenza, condizione che peraltro sussiste anche in relazione al nostro dibattito.

A quale scopo è stata costituita la Commissione? A mio avviso, almeno spero, non per riscrivere parti importanti della storia d'Italia, ad uso e consumo magari di una sola parte, né per riscrivere parti della storia più recente della Repubblica, secondo schemi predeterminati e pregiudizi ideologici o di parte. Peraltro sappiamo tutti che la storia non si riscrive con le Commissioni d'inchiesta, né le Commissioni di inchiesta possono rappresentare il luogo per produrre perennemente atti di accusa a senso unico. La verità alla quale dobbiamo giungere, o cercare di pervenire, non si raggiunge con sistemi o con l'istituzione di riti inquisitori, politicamente parlando, cosa che naturalmente varrebbe anche se dovessimo estendere il nostro ragionamento al campo giuridico e giudiziario. La verità storica è il frutto dell'accertamento dei fatti, provati con dovizia di documenti, che non vanno interpretati, ma semplicemente letti per ciò che sono, senza piegarli a teoremi precostituiti. Penso che tutti i commissari concordino su questo punto.

Ora, ciò che è accaduto fino al 1984 quanto a KGB e attività d'*intelligence* è stato oggetto di analisi storica nonché oggetto, anche ampio, di iniziativa giudiziaria ed è di dominio pubblico grazie anche ad un'ampia pubblicistica. Quindi, ritengo non ci sia molto da aggiungere dal punto di vista storico e giudiziario che riguardi quegli anni in riferimento agli obiettivi posti alla nostra Commissione.

Resta dunque una sorta di materia residuale da spiegare, nel senso di individuare e definire il comportamento dei Servizi e dei Governi degli anni Novanta nella trattazione del cosiddetto *dossier* Mitrokhin. Questo mi pare, peraltro, l'ambito privilegiato, direi quasi a senso unico, che è stato prescelto dalla proposta di relazione propostaci dal Presidente. Su tale materia la proposta di relazione ci invita ad esprimere il nostro giudizio di commissari, la nostra opinione: si vuole richiamare su tali questioni la nostra attenzione e anche quella dell'opinione pubblica. Allora, venendo al merito, vorrei fare alcune osservazioni non sull'insieme della proposta di relazione, ma su alcuni punti in particolare, sperando di poter contribuire ad una corretta e veritiera ricostruzione dei fatti che sinora sono stati oggetto del lavoro svolto dalla Commissione; fatti sicuramente parziali e limitati, al momento, rispetto all'ampio spettro di obiettivi che istituzionalmente sono stati affidati alla Commissione medesima, tuttavia

(mi sembra di aver capito) sufficienti, a giudizio del Presidente, al fine di trarre alcuni ragionamenti conclusivi su alcuni quesiti.

Ebbene, se così ha da essere, vanno ponderate e date risposte certe, veritiere, non vanno costruiti scenari che artatamente si prestino ad accuse indimostrate, indimostrabili o alle quali si giunge attraverso supposizioni o presupposizioni. Dobbiamo questo approccio di verità anche a difesa dell'onorabilità di tutte le persone e le istituzioni coinvolte che abbiano correttamente agito. La materia, quindi, va trattata con quel senso di responsabilità, quel tratto di moderazione, che deve essere proprio di chi ricopre un ruolo pubblico, la cui azione produce effetti rilevanti presso l'opinione pubblica nazionale e non solo nazionale, con tutto ciò che questo significa nell'epoca della società dell'informazione e della comunicazione in tempo reale. Non è ad una Commissione, signor Presidente, che spetta fornire notizie ed informazioni non immediatamente riscontrabili nei fatti dalla documentazione: spetta invece ad una Commissione il compito di fornire all'opinione pubblica e alle istituzioni, al Parlamento, un risultato del proprio lavoro che sia provato ed esatto, e cioè che corrisponda a fatti documentati e documentabili. La lettura della proposta di relazione del Presidente, invece, produce l'impressione di essere di fronte ad un lavoro che è quanto meno basato su una certa deformazione, quando non un'alterazione, dei fatti, tanto da assumere il carattere di manipolazione della realtà.

Nella proposta di relazione si riscontra una sorta di ansia riassuntiva: la maggioranza dei passaggi tratti da audizioni svoltesi e da testimonianze rese non sono riportati letteralmente, ma riassunti in punti essenziali, in una sorta di estrema sintesi, come scrive il relatore stesso, che inevitabilmente costringe a tralasciare periodi o a focalizzare l'attenzione solo su alcuni dei passaggi che sono stati estrapolati dal loro contesto. Un metodo di lavoro che, peraltro, il Presidente impiega anche per riportare quelle audizioni, che non sono state segretate e che quindi potrebbero, almeno queste, meritare una più estesa citazione a comprova di ciò che si sostiene. La corsa a questa estrema sintesi dei fatti, pertanto, tralascia di fornire tutte quelle informazioni necessarie ad informare correttamente il lettore della proposta di relazione, prima ancora che i commissari, cosa che invece andrebbe a mio modo di vedere garantita in maniera più compiuta.

Faccio un esempio, un passaggio tra i tanti: il 1° agosto 1995 il SIMI fornisce all'MI6 i risultati dell'analisi effettuata dal dirigente della VII sezione della I divisione, la dottoressa Vozzi, sui primi cinquanta *report* che sono stati ricevuti. Sintetizzando il contenuto dell'appunto, centrato sull'analisi dei cinquanta soggetti, nella proposta di relazione si riferisce solo che di questi 11 sono già all'attenzione del Servizio. Si dimentica cioè di riportare gli altri dati presenti nell'appunto agli atti della Commissione. In sostanza, oltre gli 11 soggetti citati, 25 non sono identificabili in base alle scarse informazioni comunicate da Impedian; per 9 persone è confermata l'attività giornalistica indicata dalla fonte; 8 risultano possedere le caratteristiche generali descritte da Impedian, ma agli atti non risulta niente sul loro conto. Questo andrebbe detto ad onor del vero.

Come si vede, la sintesi è in questo caso un utile metodo di lavoro. Una Commissione parlamentare di inchiesta pone, però, un problema: chi non conosce gli atti crede di leggere una ricostruzione esatta, esauriente e veritiera, e non sa invece di trovarsi di fronte ad un generico sommario, pieno di omissioni delle quali invece il tutto abbisogna per una ricostruzione veritiera.

Fatta questa premessa magari un po' lunga, vorrei porre l'attenzione su uno dei punti principali - a mio modo di vedere - contenuti nella proposta di relazione: la trattazione del *dossier* Mitrokhin da parte del SISMI. Nella proposta di relazione si afferma che vi fu la paralisi della attività di *intelligence* e si definisce artatamente sottrazione ciò che in realtà fu solo un temporaneo spostamento della pratica Impedian, funzionale ai fini operativi. Paralisi e sottrazione sono sostantivi che non rispondono ad una veritiera, chiara, semplice e documentale ricostruzione di ciò che è realmente avvenuto.

In base ai documenti agli atti della Commissione e alle audizioni dei responsabili del SISMI, è possibile ricostruire cronologicamente la trattazione del *dossier* Mitrokhin senza bisogno di manipolazione, di eccesso di sintesi o di estrema sintesi.

Il 4 novembre del 1996 alla direzione del SISMI l'ammiraglio Battelli subentra al generale Siracusa. Il 3 ottobre 1996 i *report* pervenuti e riscontrati dalla I divisione sono 175. Dal 30 marzo 1995 al 4 novembre 1996 il SISMI ha effettuato i riscontri nell'archivio della I divisione di tutti i *report* inviati dall'MI6. I risultati di queste verifiche sono state inviati al collegato inglese.

In una seconda occasione il SISMI trasmette all'MI6 94 schede di riscontro relative agli ultimi 120 *report* ricevuti, redatti dalla I divisione. In alcuni dei casi più *report* vengono accorpati nella stessa scheda perché simili o addirittura corrispondenti; su 94 schede di riscontro redatte dalla I divisione, 55 contengono notizie già presenti agli atti dell'archivio del SISMI; quindi il 60 per cento del totale delle informazioni ricevute dall'MI6 è già noto (ciò è documentato dagli atti in nostro possesso).

Ora, signor Presidente, l'attività del SISMI procede oggettivamente secondo quella che è la prassi operativa. Questo dato di fatto non è manipolabile, né giudicabile: è ciò che è effettivamente accaduto. Infatti, il 21 gennaio 1997 l'ammiraglio Grignolo è nominato capo reparto della I divisione e il colonnello Bonaventura direttore della I divisione. Il 16 maggio 1997 il capo reparto dispone lo spostamento dei *report* Impedian dalla VII sezione della I divisione al suo ufficio, all'interno di una cassaforte. Durante il periodo estivo il flusso dei *report* si ferma, ne arrivano solo due il 21 luglio. Le ferie rallentano l'attività, ma sia il capo reparto sia il direttore della I divisione possiedono la chiave della cassaforte, come ci ha detto il colonnello Faraone.

A settembre riprende il flusso dei *report*. Nello stesso mese si svolge la riunione che dà il senso oggettivo e documentale dello spostamento della pratica. In sostanza, il capo reparto ammiraglio Grignolo, il direttore della I divisione colonnello Bonaventura e il consulente giuridico Leh-

mann si riuniscono per predisporre il riesame di tutti i *report* in chiave operativa.

Occorre dire che il dottor Lehmann non è un consulente esterno, bensì è di fatto un dipendente del SISMI, destinato ad una struttura interna denominata Nucleo ispettivo, composta da persone che, per sopravvenute esigenze organizzative, non trovano immediato impiego, ma risultano a disposizione del Servizio.

Dunque, stabilito il riesame operativo, i *report* vengono rimossi dalla cassaforte dell'ufficio del capo reparto e posti in una stanza, sempre all'interno della I divisione, chiusi in una cassaforte. La stanza scelta per la conservazione temporanea della pratica Impedian possiede i requisiti di massima sicurezza, che sono quelli richiesti per un materiale di così alta classifica di segretezza.

Il colonnello Faraone, allora direttore della VII sezione, alla domanda se quei documenti, in relazione alla loro classifica di segretezza, erano stati conservati secondo precise regole, risponde affermativamente, come mi pare di ricordare. D'altronde, il SISMI è obbligato a trattare documenti di ogni classifica secondo le norme per la tutela del segreto stabilite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In quella stanza il dottor Lehmann, coadiuvato da un sottufficiale, il maresciallo Doderò, inizia l'approfondimento tecnico-giuridico sui *report* verificando l'esistenza di possibili notizie di reato: un passaggio questo da far necessariamente precedere alla attività operativa, che il maresciallo Doderò ricostruirà nel corso delle sue audizioni in questa Commissione, spiegando l'*iter* del lavoro svolto che cerco di riassumere nel modo seguente: arriva un *report*, effettua il riscontro presso l'archivio di I divisione; compila una scheda di lavoro e questa, insieme al *report* originario, viene data al dottor Lehmann per una valutazione giuridica. Il parere giuridico del dottor Lehmann è trascritto sulla scheda di lavoro. Le schede di lavoro sono uniche ma composte da più parti, nel senso che ci sono i precedenti di archivio, le note aggiuntive dove è riportata la valutazione legale del dottore Lehmann.

Il maresciallo Doderò confermerà l'eccezionalità dell'*UK top secret*, sostenendo che in tanti anni di servizio non aveva mai lavorato su un materiale con così alta classifica, cioè segretissimo, e ribadirà la conseguente forte compartimentazione della trattazione affermando: «La sezione è una moltitudine di uomini e il *dossier* lo esaminavo io insieme al colonnello Faraone e a Lehmann in quel periodo». Questo dato, che viene confermato anche dal colonnello Faraone nel corso della undicesima audizione, è presente a tutti noi. Si tratta, però di un passaggio che non posso riportare perché siamo di fronte all'unico audito tra i rappresentanti del SISMI che ha chiesto la segretazione di quanto ha affermato. Non mi sento, quindi, in tutta responsabilità di riportarlo, ma è leggibile da qualunque commissario. Ciò che, però, mi è consentito dire è che, nel corso delle sue audizioni, il colonnello Faraone ha ben descritto il lavoro svolto da lui e dalla sua sezione sui *report* del *dossier* Impedian, e tutti noi commissari lo conosciamo così come è stato descritto.

Ora, signor Presidente, non solo non si riscontra negli atti una presunta paralisi della attività di *intelligence* del SISMI, che continua ad operare come documentalmente dimostrato, ma è certo anche che gli stessi funzionari continuarono a svolgere il loro rispettivo ruolo in merito alla trattazione del *dossier* Impedian. Infatti, come stabilito nella riunione del settembre 1997, una volta terminato il lavoro di approfondimento tecnico-giuridico sui *report*, i riscontri effettuati dai funzionari preposti alla trattazione (cioè il maresciallo Dodero e il colonnello Faraone) si estendono in quel momento agli archivi della VIII e della XII divisione e al Raggruppamento centri.

Una volta effettuati detti approfondimenti, il 29 aprile 1998 la I divisione comunica in un appunto al direttore del Servizio, l'ammiraglio Battelli, l'intenzione di svolgere attività info-operativa sui 130 casi ritenuti di interesse. Il direttore del Servizio dà il suo «OK». Concluso il lavoro di analisi giuridica, ottenuto un quadro chiaro dei nominativi ritenuti di interesse sui quali svolgere gli approfondimenti, l'8 maggio 1998 i *report* Impedian tornano nei locali della VII sezione della I divisione. L'inizio dell'attività info-operativa sui 130 soggetti così individuati porterà ad una ulteriore scrematura: dei 130 personaggi indicati ne vennero scelti 23, sul cui conto esistevano sufficienti elementi da approfondire. A questo punto il capo reparto, ammiraglio Grignolo, convocò i responsabili dei centri locali di controspionaggio del SISMI, a cui vennero consegnate le schede dei *report* dei 23 nominativi sui quali svolgere attività operativa. Il risultato delle indagini condotte dai centri lo si può leggere nell'appunto datato 31 marzo del 1999: dall'attività info-operativa svolta dai centri sui 23 personaggi risultò che 2 erano deceduti, 4 erano all'estero, 10 meritavano approfondimento e 7 di tentare il contatto. Tranne in un caso, il contatto con le 7 persone sarà reso vano dal clamore suscitato dalla pubblicazione del *dossier* Mitrokhin, che svelerà la segretezza dell'operazione.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa logica lineare, suffragata da una veritiera ricostruzione documentale dei fatti, testimonia l'assoluta infondatezza dell'accusa di una presunta paralisi dell'attività del SISMI nella trattazione del *dossier* Impedian.

Lo spostamento della pratica Impedian non fu una sottrazione alla divisione competente, perché la pratica rimase all'interno della I divisione, l'unica che era deputata a condurre l'attività di controspionaggio. Non si trattò quindi di una avocazione, ma di uno spostamento temporaneo, nato dall'esigenza di un vaglio tecnico-giuridico dei *report* e di una selezione tecnico-operativa, il cui risultato venne scritto e inviato al direttore del Servizio, che diede la sua approvazione. Infatti, come è risultato nel corso delle audizioni, il personale indottrinato del Servizio (colonnello Faraone, maresciallo Dodero) continuò ad operare nell'ambito delle proprie competenze. L'ammiraglio Grignolo, colui che dispose il temporaneo trasferimento, nel corso della 23ª seduta è stato molto chiaro al riguardo e ci ha detto: «La responsabilità di mettere tale documentazione prima nella cassaforte e poi nella stanza è mia personale e nessuno mi ha detto (o ha cercato di ricordarmi, se qualcuno lo avesse detto): togliolo dalla I divi-

sione». Abbiamo poi appreso dall'ammiraglio Toschi che quell'ordine non era inusuale, ma anche frutto di un nuovo assetto decisionale all'interno del Servizio, a seguito della riforma della struttura organizzativa del SISMI. Tale riforma fu applicata dall'ammiraglio Battelli, che affidò ai capi reparto il ruolo di responsabili delle strutture alle loro dipendenze. Una riforma di tale rilevanza trasformò la struttura del Servizio, ma ciò è un dato oggettivamente di fatto, su cui non è lecito fare supposizioni.

Avendo richiamato alcuni fatti (e altri potrebbero richiamarsi), penso si possa affermare che la pratica Impedian è stata l'unica operazione di controspionaggio coperta dalla classifica «UK top secret», cioè massima segretezza. In base alle norme per la tutela del segreto, tale classifica imposta al SISMI dal Servizio inglese ha necessitato di una trattazione tecnico-operativa eccezionale. Come è dimostrato dai fatti che ho cercato di richiamare, e anche dai passaggi documentali che sono a nostra disposizione, dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999 il SISMI – e specificatamente la preposta I divisione – trattò la pratica Impedian rispettando il suo massimo livello di classificazione e contestualmente, come da prassi, svolse un'attività di controspionaggio, si potrebbe dire, di tipo fattivo.

Il temporaneo spostamento fu disposto nella logica di riesaminare i *report* in chiave operativa, allo scopo di predisporre gli accertamenti tecnico-giuridici di cui dicevo prima. Una volta terminati gli accertamenti, che portarono a definire i soggetti d'interesse, i *report* Impedian furono riportati nel luogo originario, cioè nella I divisione.

Pertanto, i riscontri documentali effettuati consentirebbero a questa Commissione di affermare che il SISMI svolse una regolare e fattiva attività di controspionaggio su tutti i *report* del *dossier* Mitrokhin e che tale attività, come da prassi, fu portata a termine in due tempi: riscontri statici e attività info-operativa. Il risultato operativo raggiunto fu l'individuazione di sette elementi con i quali entrare in contatto. Il raggiungimento di questo obiettivo fu compromesso dalla pubblicazione del *dossier* Impedian il 18 settembre 1999, la quale ovviamente svelò la segretezza dell'operazione.

In conclusione, mi sarei potuto diffondere su altri punti della proposta di relazione, ma per chiarezza ho voluto puntualizzare e argomentare meglio su questa parte riguardante l'attività info-operativa dei nostri Servizi. È chiaro che non vi fu una sorta di paralisi voluta e predeterminata dell'attività di controspionaggio, come non vi furono simulazioni interpretative, né estromissioni, né rotture della prassi del lavoro di riscontro, né altra particolare incuria rilevabile di una certa gravità. Poiché questo è uno dei punti della proposta di relazione su cui siamo portati a ragionare e che può essere messo in discussione anche radicalmente, come ho cercato di dimostrare, è secondo me evidente che la relazione proposta è priva di sufficienti fondamenti perché possa essere presa in considerazione valutandone positivamente il contenuto. È palese infatti la piegatura distorsiva dei fatti, da cui consegue una sorta di manipolazione dei fatti stessi.

Alla proposta di relazione va perciò apportata una radicale revisione critica di riscrittura, per renderla prossima a ciò che è realmente accaduto

e che nessuno ha il potere di distorcere o interpretare senza supporti fattuali; men che meno questi poteri risiedono nella Commissione o nella Presidenza, la quale – l’ho notato leggendo riscontri di stampa – ha parlato di accorta manipolazione del *dossier* Mitrokhin e addirittura di uno dei più gravi misteri della Repubblica.

Non è questa, signor Presidente, la via attraverso la quale possiamo ricercare quella verità che dobbiamo agli italiani e alle loro istituzioni. Molto di ciò che è scritto nella proposta di relazione (che risponde a giudizi eccessivamente *tranchant* su ciò che effettivamente è accaduto), dunque, andrebbe riscritto in profondità, proprio nell’interesse di tutti e in primo luogo di quella verità alla quale tutti tendiamo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Quartiani. *Per incidens*, preciso che ascolto e tengo conto di tutti gli interventi anche al fine di apporare possibili correzioni volte ad introdurre miglioramenti al testo da me proposto. Questo sarà il lavoro che intendo compiere tra lo svolgimento di questo dibattito e il momento in cui arriveremo al voto.

CICCHITTO. Alcune osservazioni svolte dall’onorevole Bielli all’inizio del suo intervento mi costringono a fare dei rilievi polemici che non avrei voluto sollevare e che sono del tutto lontani dal mio modo di confrontarmi in Parlamento.

Vorrei però dire all’onorevole Bielli che, conoscendo una serie di precedenti dell’attività parlamentare, egli tutto può fare tranne dare alla maggioranza lezioni sull’uso politico delle Commissioni parlamentari di inchiesta.

L’onorevole Bielli ricorderà benissimo, essendone stato uno dei componenti, lo sfrenato uso politico che specialmente il senatore Gualtieri fece della Commissione sul terrorismo e le stragi, ricorderà benissimo la relazione che lui stesso ha sottoscritto come primo firmatario, di così forte faziosità che il suo stesso partito dovette fare marcia indietro di fronte ad una tesi che sosteneva che l’Italia era stata sempre sottoposta all’attacco della NATO, della CIA eccetera. L’onorevole Bielli ricorderà anche l’uso politico che della Commissione antimafia fece l’onorevole Violante quando ne fu Presidente, utilizzandola per costruire l’incriminazione del senatore Andreotti arrivando al punto... (*Commenti dell’onorevole Bielli*). Stavo parlando dell’uso politico che della Commissione antimafia fece l’onorevole Violante per costruire i presupposti dell’incriminazione del senatore Andreotti arrivando al punto di interrogare pentiti senza la possibilità che il resto della Commissione potesse controinterrogarli. Mi consenta Presidente, ma il senatore Guzzanti è un ragazzo rispetto a questi precedenti di Presidenti di Commissione che hanno fatto ben altro che scrivere articoli sui giornali, che hanno utilizzato in modo assai duro e violento la presidenza delle loro Commissioni. Nel caso della Commissione sul terrorismo e le stragi, essa diventò l’epicentro della costruzione della teoria del «doppio Stato» con il contributo fondamentale del suo presidente Gualtieri da cui si differenziò il secondo presidente della Commissione, il senatore

Pellegrino, che infatti scrisse un libro in totale contraddizione con la proposta di relazione che lei firmò e, per un caso della storia e della vita politica, il senatore Pellegrino purtroppo non lo abbiamo rivisto più tra di noi, pur essendo un parlamentare di altissimo livello per la sua preparazione culturale e per la sua obiettività, anche se era una obiettività evidentemente collocata in un contesto politico determinato. Quindi, non date lezioni di questo tipo sull'uso delle Commissioni perché tra l'uso giornalistico delle Commissioni e l'uso politico per distruggere gli avversari c'è un abisso e quindi, a fronte di qualche articolo del senatore Guzzanti, nel passato abbiamo avuto ben altro, cose drammatiche che fortunatamente la magistratura ha superato e rimosso, quella magistratura alla quale voi molto spesso vi riferite, ma talora capita che la magistratura giudicante rovescia i teoremi della magistratura inquirente.

Detto questo, devo anche fare una seconda precisazione all'onorevole Bielli, nel senso cioè che l'onorevole Bielli non può venirci a spiegare che c'è qualcuno di noi che è venuto meno ai sacri doveri di rispetto del SISMI. Anche in questo caso l'onorevole Bielli sollecita la mia memoria, nel senso che ricordo benissimo, e credo che lo ricorderanno anche alcuni dei collaboratori presenti, la costruzione che è stata fatta, in alcuni casi con elementi validi, in altri con elementi totalmente inventati, della teoria dei Servizi deviati e la distruzione che è stata fatta dei Servizi nel passato. Qui non c'è nessuno che possa presentarsi come difensore dei Servizi, né tanto meno possiamo sostenere e ritenere che vi sia un momento salvifico dei Servizi, cioè quando nella seconda metà del 1994 in Italia vi fu un ribaltone di posizioni politiche: da quel giorno, da quell'ora, da quel momento, i Servizi si riscatterebbero rispetto alla precedente storia, per cui guai a chi si avvicina nei loro confronti con atteggiamento critico. Da allora l'atteggiamento deve essere assolutamente acritico. Quindi, pur ritenendo anch'io che ci troviamo in una fase nella quale i Servizi segreti hanno il nostro rispetto, fermo rimanendo questo rispetto, non c'è un'entità sacrale del SISMI come tale per cui si possa o non si possa discutere di quello che non il SISMI nel suo complesso, perché questo è l'altro aspetto drammatico della vicenda, ma un gruppo estremamente ristretto del SISMI - perché questo è quello che è avvenuto, che ha avuto come capifila prima il generale Siracusa e successivamente l'ammiraglio Battelli - ha commesso gravissime irregolarità; un gruppo estremamente ristretto del SISMI che si è blindato in se stesso, seguendo un percorso nel quale noi abbiamo visto una concentrazione non a caso di potere estremamente marcata ed estremamente significativa per gestire questo *dossier*, ritenuto evidentemente così grave e pericoloso politicamente da giustificare le mie congratulazioni al generale Siracusa, che gli rinnovo anche in questo dibattito perché, diciamoci la verità, dai nostri Servizi sono uscite ed escono molte cose, ma questo è stato l'unico vero segreto mantenuto dai Servizi segreti e questo segreto è stato mantenuto e conservato proprio per le inaudite procedure che sono state seguite, anche a prezzo di non svolgere indagini e non facendosi indagini si è potuto mantenere il segreto.

Detto questo, do la mia totale approvazione alla proposta di relazione che ci ha presentato il senatore Guzzanti, proprio perché è esattamente il contrario, diciamo così, di quella che è la figura politico-culturale del senatore Guzzanti che è una figura portata alla riflessione storico-critica, alla riflessione sui grandi fatti che sono avvenuti nel mondo e che fanno parte della sua dimensione giornalistico-politica, ma la proposta di relazione, purtroppo (questa è la ragione che probabilmente ha provocato le vostre reazioni), non si basa affatto su nessuna valutazione storico-politico-culturale e così via dicendo, ma è una pedante ricostruzione dei fatti; e i fatti, come diceva un autore che alcuni di noi conoscono, hanno la testa dura. E si può arzigogolare come si vuole, però qui siamo di fronte innanzitutto ad alcune plateali violazioni della legge n. 801 del 1977. La prima plateale violazione della legge n. 801 è rappresentata dal fatto che non vengono informati ben due Ministri della difesa. Qui si può costruire quello che si vuole, però a segno di una impostazione nettamente politica, derivante da preoccupazioni solo politico-partitiche, il generale Siracusa si reca da Dini con solo 7 schede, e c'è da domandarsi: perché solo 7 schede e non le 34 schede che riguardavano complessivamente personaggi politici? Le 7 schede erano quelle riguardanti il Partito comunista italiano e suoi derivati. In conclusione tornerò su alcune vicende che riguardano la storia del Partito comunista italiano e le ragioni per cui ci troviamo a vivere con questa drammaticità la questione del *dossier* Mitrokhin che nel resto del mondo ha provocato altre reazioni investigative, ma non questa intensità nel dibattito politico. Siracusa e Dini, informati, non informano Corcione e non perché si era in attesa di altre indagini. Non informano un Ministro della difesa a norma di legge e malgrado la possibilità che quest'ultimo avesse accanto un Sottosegretario che poteva essere una spia sovietica.

Ebbene, Corcione non viene informato, non è mai stato informato. Ha mandato anche una comunicazione in cui si rammarica della mancata informazione.

BIELLI. Per correttezza...

CICCHITTO. Non le consento di intervenire mentre sto parlando. Non l'ho mai interrotta.

BIELLI. Per correttezza, una spia non c'era.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, non le consento di intervenire. Nessuno può fare commenti mentre un collega interviene. Mi è stato dato del mentitore e non ho fiutato.

CICCHITTO. Prendo atto che in questa Commissione abbiamo due metodologie: la metodologia di alcuni di noi che fanno parlare gli altri, e la vostra che è quella dell'interruzione, che non mi spaventa. Sarebbe auspicabile che le metodologie fossero comuni.

C'era la possibilità che si trattasse di una spia sovietica, ed è in corso una discussione. All'epoca questo dubbio esisteva. Corcione non viene informato, ma doveva comunque essere informato, spia sovietica o meno. Siracusa, infatti, dipendeva da Corcione, dal Ministro della difesa. Siracusa scavalca il Ministro della difesa e si rivolge a Dini per una ragione molto semplice: gli porta sette schede dicendogli che una grana politica di proporzioni gigantesche riguarda un pezzo della sua maggioranza. Questo è il nodo vero, altro che girare intorno alla costruzione di sottili differenziazioni sul problema delle indagini e via dicendo.

Allo stesso modo né Battelli né D'Alema informano Scognamiglio. Si è trattato, quindi, di una situazione nella quale due Ministri della difesa su tre non vengono informati. Viene informato Andreatta e non mi soffermo sulle forme atipiche dell'informazione, sul fatto che non vengono seguiti meccanismi procedurali rigorosi; che non esistono pezzi di carta; che Prodi non vuole firmare pezzi di carta. Prodi non firma pezzi di carta e questo lo porta, il 5 ottobre 1999, a rilasciare una dichiarazione; il 7 ottobre 1999 a rilasciare un'altra dichiarazione un po' diversa; l'11 ottobre 1999 un'altra ancora diversa; il 29 ottobre 1999 ancora un'altra diversa; il 14 novembre 2002 in una lettera su «Il Corriere della Sera» cambia tutto. Tutto questo costringe Prodi ad andare al vento sulla base di quanto esce o non esce, o perché si era dimenticato di alcune vicende o perché se ne è voluto dimenticare. Non informano e, quindi, si prospetta già una violazione di legge per quanto riguarda l'informativa ai Ministri della difesa, che erano e sono tuttora i referenti dei direttori del SISMI, che li scavalcano completamente. Nessuno, né Siracusa né Battelli né Dini né Prodi né D'Alema, informa il CESIS.

Sono state fatte tante battute sul CESIS. Il CESIS è una struttura che rappresenta un punto fondamentale. Non si può affermare che è stato informato il Presidente del Consiglio e di conseguenza che il CESIS è informato, perché il CESIS ha una sua logica, un suo *status*, una sua realtà istituzionale ed organizzativa. Doveva, pertanto, essere informato. Non venne informato neanche il SISDE. Naturalmente ci si guarda bene dal parlare con l'autorità giudiziaria. Capisco ciò perché Siracusa fin dall'inizio ha una tesi preconstituita. Fin dal suo appunto del 7 novembre 1995 Siracusa smonta tutto *a priori*, perché dice: «Anche secondo le prefate autorità non sono ravvisabili estremi di reato» – il 7 novembre 1995 – «Sono indicate attività che potrebbero essere attribuite artatamente a personaggi e a partiti politici al solo scopo di »strumentalizzazioni postume« ove si consideri anche la circostanza che la fonte estremamente sensibile non è disponibile per eventuali conferme», e via dicendo. È quanto scrive Siracusa il 7 novembre 1995, a dimostrazione che la sua impostazione è molto precisa, chiara e netta, e preconstituita.

Nessuno informa l'autorità giudiziaria. Siracusa e Battelli decidono arbitrariamente che non esistono gli estremi di reato.

In questa sede sono stati invocati gli altri casi. È stata una invocazione secondo me malaccorta. A parte il fatto che i Servizi sono tenuti comunque ad informare l'autorità giudiziaria, nel caso ISBA si dice: «In

merito alla vicenda in oggetto conseguente alla defezione del diplomatico Sergej Illarionov, a suo tempo portata a conoscenza del Ministro della difesa e del CESIS, comunico che in atti gli accertamenti condotti con metodo *intelligence* hanno consentito di identificare con buona approssimazione 20 dei 33 cittadini italiani coinvolti in attività spionistica a favore dell'URSS. Su nessuno di essi tuttavia sono state raccolte prove. Ritengo pertanto opportuno riferire alla polizia giudiziaria trasmettendo gli atti relativi». Poi si dice successivamente: «Tale situazione conferma a mio avviso l'opportunità di riferire tutto alla polizia giudiziaria perché, con le sue tipiche metodologie operative, sviluppi le necessarie investigazioni al fine di acquisire gli elementi di prova necessari». Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale, per un verso, esiste una irregolarità straordinaria, nel senso che non ci si è rivolti ai Ministri che sono i *dominus* rispetto al SISMI. Per altro verso, è stata fatta una forzatura non comunicando mai nulla all'autorità giudiziaria alla quale, in altri casi, nei quali non esisteva prova, erano state portate le carte. Questo smonta tutte le giustificazioni che abbiamo ascoltato nei precedenti interventi e dà il senso dell'operazione compiuta dal generale Siracusa e dall'ammiraglio Battelli intorno a Impedian-Mitrokhin. L'obiettivo di Siracusa e Battelli era di mantenere il segreto sul segreto e di evitare che su questo si aprisse una vicenda caratterizzata da un minimo di trasparenza.

Aggiungo anche che comunque abbiamo avuto per 3 volte (l'8-10 luglio 1996, il 28 agosto e il 6 settembre) l'offerta dell'MI6 di far parlare Mitrokhin. Precedentemente il SISMI dice che vuole vedere Mitrokhin e che lo porta alla autorità giudiziaria. Il paradosso è che un SISMI che si è guardato bene dal portare le prove all'autorità giudiziaria, comunica agli inglesi che vuole Mitrokhin per portarlo alla autorità giudiziaria rovesciando tutti i comportamenti precedenti e susseguenti. Era chiaro che quella battuta sull'autorità giudiziaria veniva detta per farsi dire di no, perché nessun Servizio offre una fonte e la porta addirittura davanti alla autorità giudiziaria. Era contraddittorio con tutte le prassi dei Servizi e anche con le richieste di riservatezza che gli inglesi ci avevano fatto.

Dal 16 maggio 1997 all'8 maggio 1998 si dice sostanzialmente alla I divisione di non fare attività di controspionaggio. Consentitemi di affermare che quella degli archivi è una barzelletta: l'attività di controspionaggio fatta negli archivi, per di più in uno solo, perché all'epoca era proibito andare a vedere gli archivi di altra direzione, per non parlare degli archivi dell'autorità giudiziaria e della pubblica sicurezza. La I divisione viene bloccata in questo modo. Non contenti, per la paura di una fuga di notizie - questa è la realtà - la I divisione viene spossessata e dal 16 maggio 1997 all'8 maggio 1998 si blocca tutto. La pratica viene messa nel *frigidaire* del capo reparto Grignolo. Nessuno ci ha spiegato le ragioni di questo, ma l'obiettivo era evitare che le carte fossero fotocopiate o passate ai giornali, come in genere avviene nei Servizi. Ma in quel caso ciò non è avvenuto perché è stato tutto bloccato.

Poi le carte sono state messe nelle mani del dottor Lehmann. Si preferì non consultare chi aveva questo compito dell'attività giuridica nel SI-

SMI e chiamare invece questo Lehmann, un personaggio sul quale ci sono molti punti di domanda. Evidentemente, Lehmann offriva garanzie di segreto assoluto e di stretto collegamento con Battelli-Grignolo; si trattava di un segreto così forte che l'analisi delle posizioni giuridiche degli interessati non è stata neanche sottoposta – come invece si sarebbe dovuto fare, sia pure con grande astrazione – all'attività investigativa. Un'analisi giuridica scissa dall'attività investigativa è il contrario di quello che deve fare un Servizio segreto.

Sembra una barzelletta ma non lo è: siamo di fronte ad un Servizio segreto il cui gruppo dirigente è tutto proteso ad evitare che le carte escano al di fuori perché possono provocare sconvolgimenti politici. Addirittura non vengono ritenuti affidabili ministri come Corcione e Scognamiglio perché non organici ai partiti che rappresentavano il cuore di quella maggioranza. Non a caso, vengono a conoscenza di quelle carte solo persone appartenenti a due forze politiche; viene escluso chiunque non offra garanzie di mantenere assolutamente segreta quella documentazione.

Questo è stato l'unico scopo dell'attività o meglio inattività del Servizio, mantenere il segreto. Si è cambiato atteggiamento quando si è saputo che gli inglesi stavano per pubblicare il libro. Allora si è cercato di intervenire sul libro, di ridurre i danni per ciò che riguardava alcune posizioni che sarebbero risultate molto imbarazzanti senza quel tipo di copertura.

Sotto questa vicenda, che mette in evidenza una serie di forzature, irregolarità e violazioni della legge, c'è un retroterra storico-politico di grande spessore. Questa vicenda rovescia un teorema secondo il quale – anche attraverso alcune Commissioni di inchiesta – l'Italia è stata caratterizzata da un doppio Stato, nel quale agivano soltanto i Servizi segreti devianti, la CIA, la mafia e così via. Qui emerge invece che in Italia c'è stata un'azione molto forte e profonda del PCUS, del KGB, intrecciata a quella del Partito comunista italiano o autonoma da essa. Allora ci sono stati due tipi di «doppio Stato», per un totale di quattro Stati, in questo Paese!

La lettura della storia in Italia è molto complessa, lo ricaviamo anche da alcune vostre distorsioni polemiche, in base alle quali ad esempio sembra che il libro di Andrew sia stato scritto contro il Partito comunista italiano. Ma chi ha letto quel libro si rende conto che in effetti le dimensioni dell'Italia sono molto relative: il libro spazia a 360 gradi, perché il KGB – va dato atto di tale merito a questo Servizio segreto – agiva appunto a 360 gradi. L'Italia era solo un pezzetto di questo scenario.

Pertanto, il *dossier* Mitrokhin è stato costruito non per andare contro il Partito comunista italiano, ma perché il KGB agiva in tutto il mondo. Su questo punto c'è un intreccio, ci sono dei nodi, delle situazioni molto scomode. Non è mai avvenuto che una Commissione scrivesse la storia, però una Commissione può fornire materiale agli storici. E questa Commissione non scriverà la storia, ma può fornire del materiale, da cui emerge che il KGB ha esercitato nel nostro Paese una grande influenza, non solo perché era uno degli strumenti di finanziamento del Partito comunista italiano, ma perché – come risulta in modo inoppugnabile dalla documenta-

zione e dai libri di Pelizzaro e di Donno – oltre questo c'era l'apparato chiamato «Gladio rossa».

La vicenda dei finanziamenti del PCI ha avuto una serie di risvolti politici che hanno riguardato «Paese sera», la corrente di Cossutta e la vicenda di quest'ultimo all'interno di Rifondazione comunista. È vero che Cossutta era all'opposizione di Dini, ma egli fu decisivo per i Governi successivi, per il Governo Prodi. Ricordo la vicenda che ha riguardato le ricetrasmittenti segrete costruite tra il KGB, i Servizi bulgari e personaggi di grande rilievo del Partito comunista, come Cossutta e Pecchioli, che poi è diventato presidente del COPASIS. Addirittura nel 1964 – con un atto che cambia molto gli equilibri politici di questo Paese – c'è stata la scissione del Partito socialista italiano, favorita da un finanziamento del KGB.

Quindi il KGB non ha svolto una banale attività spionistica nel nostro Paese, ma ha compiuto un'attività di intervento politico sul PCI e su altre vicende.

Sappiamo che il Partito comunista, nella sua lotta intransigente e netta alle Brigate rosse, nutrivà il dubbio che queste avessero rapporti con i cecoslovacchi. Questo dubbio fu comunicato non allo Stato italiano, ma all'ambasciatore sovietico e ai cecoslovacchi da Amendola e Cacciapuoti.

Ma abbiamo avuto una vicenda ancora più drammatica e tragica. Se fosse successo che nella casa di una spia della CIA fossero andati a rifugiarsi Morucci e Faranda, portandosi dietro il mitra Skorpion con cui fu ucciso Aldo Moro, figuriamoci quanti libri avrebbe scritto il senatore Flaminio, perché questa sarebbe stata la controprova che Moro era stato ucciso dalla CIA. Invece noi abbiamo letto che c'è stata un'operazione SPHORA, da parte del KGB, volta a dirottare nei confronti degli americani e della CIA le responsabilità dell'uccisione di Moro. C'è stato anche l'episodio, che è stato poi occultato, di Morucci e della Faranda, i quali non erano andati a casa di una professoressa amica e imbrogliata, ma erano a casa della figlia di Conforto e quest'ultimo era presente. Erano cioè con una delle spie sovietiche più significative che hanno agito nel nostro Paese. Abbiamo anche saputo che Moro era angosciato dal fatto di essere pedinato, nei giorni precedenti il suo rapimento, da un personaggio – mi sembra che si chiamasse Sokolov – che poi è risultato essere una spia del KGB.

Non ci troviamo quindi di fronte ad una vicenda banale, su cui si possono spendere battute rispetto al Presidente che avrebbe forzato l'interpretazione dei fatti. Ci troviamo invece di fronte ad un pezzo di storia politica di questo Paese di grandissimo spessore, che possiamo leggere adesso un po' più nitidamente e nel futuro anche grazie al caso Mitrokhin. Ho detto anche nel futuro perché dimenticavo, per esempio, che è da leggere anche la vicenda di alcuni fuggiaschi delle Brigate rosse dall'Italia nel Nicaragua, passati attraverso Mosca con un aereo dell'Aeroflot, come Casimirri.

Si tratta allora di vicende molto serie. Abbiamo soltanto fatto i conti con una prima parte del nostro lavoro, che è presente nella proposta di relazione di Guzzanti in termini estremamente schematici ed è quella delle irregolarità, delle violazioni di legge che ci sono state nella gestione del caso Mitrokhin da parte di due direttori di Servizio e di tre Governi: questo è il punto. Noi abbiamo rilevato l'esistenza di queste irregolarità, le più banali possibili, che riguardano il mancato rispetto della legge n. 801. Sappiamo poi di avere davanti a noi un percorso ulteriore che ci è richiesto dalla legge: capire ulteriormente quale è stato il ruolo del KGB in questo Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cicchitto. Sono le 15,35, interrompiamo a questo punto i nostri lavori, come sempre abbiamo fatto in coincidenza con l'inizio dei lavori di una delle due Camere.

Rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione alla prossima seduta che avrà luogo domani, mercoledì 29 settembre 2004, alle ore 20,30.

I lavori terminano alle ore 15,40.

ALLEGATO

**Integrazione all'intervento della senatrice Dato
in discussione generale*****Gli esiti giudiziari del caso Mitrokhin***

Tra le tante cose palesemente false che abbiamo sentito in questa Commissione, una di quelle più ripetute è quella secondo cui il dossier Mitrokhin sia stato uno dei maggiori contributi mai forniti per l'attività di *intelligence* dei Servizi occidentali.

Più volte abbiamo ascoltato mirabolanti affermazioni dei colleghi – è purtroppo anche del Presidente – secondo le quali grazie alle rivelazioni di Mitrokhin sarebbe stata smantellata la rete del Kgb nei paesi europei e negli Stati Uniti.

A dire il vero un contributo lo hanno fornito proprio gli inglesi, i quali, nel corso degli anni segnati dalla vicenda Impedian hanno fornito versioni contrastanti tra loro, talvolta veri e propri opposti. Sono affermazioni nette, ed è facile prenderne qualcuna – come hanno fatto i colleghi della maggioranza – e far finta di non aver letto le altre, perché una lettura attenta delle carte renderebbe davvero arduo continuare a sostenere che dal *dossier* Impedian siano scaturite informazioni tali da permettere numerosi arresti e condanne.

Eppure è quanto ha detto più volte l'onorevole Fragalà, il quale evidentemente spera che ripetendo all'infinito cose non rispondenti al vero, alla fine queste diventino comunque realtà, come per il caso delle famose spie statunitensi Robert Philip Hanssen e Aldrich Ames, che per il Dipartimento di Stato americano non sono collegati in alcun modo alla vicenda Mitrokhin. Però erano spie del Kgb, e quindi mettiamo anche loro nel calderone.

Lo stesso dicasi per il fondamentale contributo fornito dall'*ex* archivistico sovietico agli inglesi: la segnalazione di due persone, già abbondantemente conosciute dal Servizio britannico, e per le quali il Procuratore generale non ha ritenuto di poter procedere, e non per l'anzianità degli accusati – come a voi piace ripetere.

L'unica vera spia (forse): Robert Stephen Lipka

C'è un solo caso per il quale è possibile che abbiano influito le dichiarazioni di Mitrokhin, ed è quello di Robert Stephen Lipka.

La vicenda che ha visto protagonista Lipka, impiegato del *National Security Agency* addetto alla distruzione dei documenti, inizia – per quanto si possa sapere – nel maggio 1993, quando un agente del FBI, di origine russa, contatta Lipka e fingendosi un agente al servizio di Mosca, gli offre una certa somma di denaro in cambio di informazioni riservate. L'offerta viene rifiutata, ma evidentemente a carico di Lipka dovevano esserci altri elementi perché l'impiegato della NSA viene arrestato nel febbraio 1996 con l'accusa di spionaggio.

Le prove a carico di Lipka non mancavano, ma – ha sostenuto il suo avvocato – l'accusa minacciò durante l'interrogatorio in aula la presenza di un misterioso testimone che avrebbe potuto confermare il ruolo di spia di Lipka. A questo punto, lo stesso Lipka si decise ad aderire al patteggiamento ad una pena detentiva di 18 anni, inflittagli dalla corte nel settembre 1997.

Di Lipka, però, si tratta anche nella Relazione della Commissione King al Parlamento britannico, laddove si rappresentavano fin dal 1995 le preoccupazioni del SIS in ordine al suo imminente arresto, quale spia sovietica, da parte delle strutture dell'*intelligence* statunitense. Quello che appare decisamente singolare, tuttavia, è il fatto che in tutte le parti della Relazione King in cui si tratta del pericolo di una anticipata rivelazione della defezione di Mitrokhin, sia affrontato contestualmente il problema della pubblicazione del libro curato dal professor Andrew.

Sappiamo tutti che una delle condizioni poste dal Mitrokhin per consegnare agli inglesi il materiale raccolto negli archivi del KGB, era proprio quella di poter pubblicare un volume che ne raccogliesse le parti più importanti. E sappiamo altresì che i Servizi inglesi si adoperarono fin da subito – ancor prima di avvisare il Capo del governo e i ministri responsabili – per affidare al professor Andrew la cura del libro.

Sorge il sospetto che, in realtà, a Londra nessuno credesse che Mitrokhin fosse in grado di fornire un contributo importante nel campo dell'attività di controspionaggio; che fosse cioè in grado di fornire notizie rilevanti per individuare, intercettare e rendere innocui agenti dell'*ex* Unione sovietica.

Il SIS era stato informato dell'imminente arresto di Lipka dal Servizio collegato statunitense in epoca antecedente al dicembre 1995, quando si svolse un incontro tra alti rappresentanti dei due Servizi. Nel corso dell'incontro, (come riportato dalla Relazione King) il capo del Servizio britannico ebbe infatti a sottolineare che «il caso avrebbe dovuto essere pubblicizzato adeguatamente e non sprecare le informazioni in seguito ad una fuga incontrollata di notizie». Il senso dell'affermazione non è chiaro, ma può essere compreso meglio alla luce del successivo passaggio della Relazione: il 1° marzo 1996 – subito dopo l'arresto di Lipka – il SIS «scrise al sottosegretario permanente presso il Ministero degli interni, avvisandolo che il processo dell'agente americano Lipka poteva comportare un esposizione del sig. Mitrokhin, in quanto questi avrebbe potuto essere convocato in qualità di teste [...]. Il 6 marzo, il Ministero degli interni redasse un verbale indirizzato al Ministro degli esteri, chiedendo l'autorizzazione af-

finché il SIS realizzasse i preparativi pratici per far pubblicare il materiale proveniente dall'archivio Jessant [Mitrokhinœ].

E' dunque fin troppo evidente come, di fronte ad una possibile fuga di notizia derivante dall'arresto di Lipka, l'unica preoccupazione del Servizio, e del Governo inglese non fosse quella di salvaguardare le attività di *intelligence* che avrebbero potuto essere avviate, bensì quella di procedere rapidamente alla pubblicazione del materiale. Un atteggiamento francamente incomprensibile, tantopiù che nel frattempo ai Servizi europei collegati veniva espressamente richiesto di trattare il materiale Impedian con il riserbo più assoluto.

Ma una spiegazione esiste, ed è contenuta sempre nella Relazione elaborata per il Parlamento inglese dalla Commissione King. Il SIS riteneva infatti che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito «un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'ex Stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di intelligence russo [l'SVR]. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalistica ed accademica» [punto 45 della Relazione King].

In altri termini, il Servizio inglese, dopo aver preso atto - probabilmente già all'inizio del 1993, con la vicenda della signora Norwood - della sostanziale inutilità sotto il profilo dell'*intelligence*, e quindi giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*, e probabilmente dopo aver «raschiato il fondo del barile» con l'arresto di Lipka da parte degli Usa, ha cercato di ricavare dalla defezione dell'ex archivista russo l'unico risultato possibile, quello di tipo storico-politico, rivelando al mondo le modalità di azione del KGB nel mondo.

Questo è quello che accadde in merito all'arresto di Lipka. Ma onestamente sembra un po' poco per poter sostenere che Mitrokhin avrebbe consentito con le sue rivelazioni arresti a catena in tutto il mondo occidentale. E se è vero - come è vero - che Lipka è l'unica spia neutralizzata (forse...) grazie al *dossier* Impedian, anche questa carta si sfilava dal castello di mezze verità e mezze bugie che avete costruito in questi anni di attività e che il Presidente ha diligentemente riportato nella sua Relazione.

Non c'è altro. Lo hanno già detto altri colleghi prima di me, ma è bene ripeterlo, perché sia chiaro che non basta la vostra volontà per rendere vero ciò che è palesemente falso.

Le spie statunitensi

Quali altri arresti sarebbero stati effettuati grazie alle informazioni trafugate da Mitrokhin dall'archivio del KGB? Quali pesanti condanne sono state inflitte in virtù della collaborazione del signor Mitrokhin? Dite che in America ci sono stati altri casi, vediamoli.

Di Robert Philip Hanssen e di Aldric Ames sappiamo qualcosa solo perché qualcosa è stato rintracciato su *Internet*, ma ci era sembrato che l'uso di tali fonti di informazione fosse cosa da qualificarsi nel peggiore dei modi. Avete dileggiato senza vergogna un *ex* Presidente del Consiglio e un *ex* direttore del Sismi per aver utilizzato materiale pubblico reperito per comodità su *Internet*, ma poi basate le vostre ricostruzioni su documenti rintracciati proprio sulla rete, senza possibilità di verifica sulla loro provenienza e sulla loro completezza.

Ma non è sufficiente neppure questo, perché poi i documenti occorre leggerli – o forse occorre saperli leggere – per cavarne qualcosa di utile. Basta una rapida lettura delle due decisioni e degli atti su cui le stesse si fondano, infatti, per raggiungere la conclusione che non solo non vi è alcun riferimento alle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, ma che questo non poteva esserci.

Infatti, mentre Ames era attenzionato dalla CIA già nel 1983, fin dal 1987 era stata istituita una *task-force* tra CIA e FBI per investigare proprio sulle attività di spionaggio di Ames, dunque cinque anni prima che Mitrokhin si facesse vivo. Forse questi avrà dato una conferma, forse avrà consentito di arricchire il curriculum del signor Ames, ma è certo che non fu Mitrokhin a svelare agli statunitensi l'attività dell'infiltrato di Mosca negli Stati Uniti.

Per Hanssen è ancora più facile rendere risibili le vostre affermazioni, perché nel documento reperito dal consulente e pomposamente definito «propaggine informativa del rapporto Impedian», si può agevolmente leggere che la famigerata spia sovietica è stata condannata per reati commessi nel periodo compreso tra il 1985 e il 2001.

Ma le informazioni di Mitrokhin fino a che anno arrivano? Fino al 1984! E' una delle poche cose che abbiamo imparato in questa Commissione...

Si potrebbe ancora osservare che, poiché il procedimento contro Hanssen si è concluso nel 2001 – e quindi due anni dopo la pubblicazione del libro di Mitrokhin e Andrew – non vi sarebbe stata alcuna remora da parte degli organi investigativi americani a presentare Mitrokhin come teste, qualora lo stesso avesse effettivamente fornito la «dritta» per l'arresto di Hanssen («dritta» che in realtà sembra sia stata fornita alla CIA dal cognato dello stesso Hanssen).

Infine, non possiamo non tener conto che – nell'ansia di scoprire le malefatte del SISMI – il Presidente aveva chiesto per via diplomatica al Dipartimento di Stato americano notizie relative ad iniziative giudiziarie assunte negli Usa in esito alle informazioni contenute nel *dossier* Impedian. Purtroppo, la risposta non è stata tenuta in debita considerazione dal Presidente stesso, perché avrebbe evitato la ripetizione di storie che nulla hanno a che fare con la verità. Con la nota di risposta, infatti, il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna emesse da Corti americane a carico del più volte citato Lipka

e di George Trofimoff, il che esclude tassativamente che Ames e Hanssen possano aver a che fare con il *dossier* all'esame di questa Commissione.

Aggiungo, per concludere questa parte dedicata ad Ames e Hanssen, che forse sarebbe bastato prestare fede a quanto riferito alla Commissione dall'ammiraglio Battelli, circa l'assoluta indipendenza dell'individuazione e della successiva condanna di Ames e Hanssen dalle notizie fornite da Mitrokhin. Ma avete scelto un'altra strada, che alla luce dei fatti si dimostra clamorosamente sbagliata.

Ed è sbagliata anche perché sul quarto americano, che a vostro dire è collegato al caso Mitrokhin - quel George Trofimoff, di cui ci ha informato il Dipartimento di Stato - ci sono più ombre che luci.

Stando alla sentenza, infatti, Trofimoff avrebbe operato al servizio del KGB almeno fino a dicembre 1994, quando è stato arrestato in Germania dal Servizio tedesco. Ma Mitrokhin è in mano inglese - verrebbe da dire «in mano alleata» - fin dal 1992, e noi sappiamo che agli Stati Uniti (a differenza dell'Italia) le informazioni provenienti dal *dossier* vennero passate fin dall'inizio dell'operazione. Due anni almeno, mentre Trofimoff, vera mina vagante nel sistema di sicurezza statunitense, operava come responsabile dell'*intelligence* militare degli Usa in Germania. Difficile pensare, insomma, che se Mitrokhin avesse veramente fatto il nome di Trofimoff, costui avrebbe potuto continuare a operare in uno dei gangli vitali dell'*intelligence* statunitense per altri due anni almeno.

Torna invece il sospetto che gli inglesi fossero più attenti alla pubblicazione del libro che alla sicurezza dei paesi alleati, e che questa scelta fosse dettata, in fondo, dal non ritenere realmente utili le informazioni che Mitrokhin passava agli uomini del SIS. D'altra parte, questa vicenda non è dissimile da quella toccata in sorte all'Italia, perché mentre gli inglesi riempivano il Sismi di *report* concernenti gli anni '60, nei campi dell'alto Lazio rimanevano sotterrate le famose ricetrasmittenti con sistema esplodente senza che nessuno a Londra si preoccupasse di farlo sapere al nostro Servizio. Tre anni, tanto è passato, prima che giungesse in Italia il *report* 239, ma a questo punto le bozze del libro - nella versione originale inglese - sono praticamente pronte, ed è forse questo che consiglia al SIS di passare ai colleghi italiani l'unica vera notizia degna di attenzione. Il SISMI, come è noto, procederà immediatamente, nonostante gli errori della traduzione dal cirillico commessi dagli inglesi; e in breve porterà a compimento - con l'attivazione della polizia giudiziaria - l'unica possibile operazione di *intelligence* consentita dalla trasmissione del materiale Impedian.

Operazioni simili sono state effettuate anche in altri paesi europei - come ha riferito il colonnello Faraone - e con ogni probabilità si tratta delle uniche attività di *intelligence* svolte in assoluto in Europa sulla base delle rivelazioni di Mitrokhin. Neppure in Inghilterra, infatti, risulta essere stato fatto alcunché, quasi che il Servizio inglese sia stato un semplice intermediario tra l'*ex* archivista russo e i Paesi occidentali.

Le spie inglesi

Ancora la scorsa seduta abbiamo dovuto sentire un collega magnificare l'operato dei Servizi inglesi, che - sempre grazie a Mitrokhin - hanno individuato due pericolose spie al soldo di Mosca. Sappiamo di chi si tratta, di Melita Norwood - *alias* Hola - e di John Symonds, l'agente Scot. Sono le uniche due spie inglesi citate nel *dossier* Mitrokhin, ma, come vedremo, anche per quanto riguarda il loro caso il contributo fornito dalla fonte impedian è pressoché nullo.

La signora Norwood era una spia tutt'altro che ignota all'*intelligence* d'oltremarina. Era stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945, nel 1962 e nel 1965, ma i Servizi inglesi avevano deciso di non procedere contro di lei in quanto la stessa aveva svolto attività di collaborazione con il KGB negli anni 40 (l'ultimo suo accesso ad informazioni governative risaliva al 1949) e si era preferito non interrogarla per non rivelare le fonti delle informazioni sulla stessa. Tutto ciò accadeva ben trent'anni prima della defezione di Vasilij Mitrokhin.

Quando dalle carte del defezionista russo esce il nome di Melita Norwood, l'unico effetto che suscita è quello di rivelare all'opinione pubblica il vero nome della spia Hola, e di accendere polemiche. Ma il Procuratore Generale, nel 1998, come i suoi predecessori negli anni '60, non può che deliberare di non procedere nei suoi confronti, decisione ampiamente giustificata dall'ulteriore e ben più significativo tempo trascorso.

La vicenda dell'agente Scot - il citato John Symonds - non è dissimile. Anche questi, infatti, era soggetto ben noto ai Servizi inglesi che lo avevano inquisito per fatti di spionaggio già nella prima metà degli anni '80, ottenendo addirittura la sua collaborazione in cambio dell'immunità giudiziaria per i fatti precedenti. L'immunità gli venne concessa nel 1984, che - guarda caso - è l'anno in cui cessano le informazioni che Mitrokhin passa agli uomini del Servizio.

Questo semplice fatto dovrebbe bastare a togliere Symonds dal novero delle spie smascherate da Mitrokhin. Ma c'è dell'altro, perché il Servizio di sicurezza britannico dava conto del fatto (cfr. all. E della Relazione King, punto 55) che le prove acquisite a carico di Symonds mediante la defezione di Mitrokhin erano «*no admissible*» davanti una Corte di Giustizia del Regno Unito. Logico, quindi che il *Solicitor General* decidesse di non procedere contro la spia Scot.

Su questo versante, chiaramente, nessuno di voi si è posto il problema della possibilità di utilizzare le informazioni di Mitrokhin in sede giudiziaria. Anzi, sembrate tutti molto convinti che, qualora il Sismi avesse allertato per tempo gli organi giudiziari, si sarebbe arrivati ad esiti incredibili sotto il profilo delle condanne delle presunte spie sovietiche operanti in Italia.

Il collega Zancan vi ha già risposto: mancano le carte e manca la persona e nessuno si azzarderebbe mai a mettere in piedi un processo senza questi due elementi. Ma a proposito si può dire anche qualcosa di più, perché anche laddove vi fossero state le carte di Mitrokhin, essendo state co-

piate da documenti non identificati né identificabili, non avrebbero potuto costituire elemento probatorio diretto dell'attività svolta da alcuno dei soggetti indicati nel dossier.

In estrema sintesi se, parafrasando, si volessero applicare alle vicende giudiziarie d'oltremarica i canoni della nostra normativa in materia di collaboratori di Giustizia, potrebbe sicuramente affermarsi che, nel nostro Paese, Vasilij Mitrokhin avrebbe avuto serie difficoltà, addirittura, ad essere ammesso allo speciale programma di protezione, risultando le sue informazioni, per quanto intrinsecamente sincere e attendibili, prive del requisito della novità e sostanzialmente irrilevanti sul piano giudiziario ed investigativo.

In merito, infatti, è lo stesso SIS a sostenere, già il 28 giugno 1996, che «*there was little new information and nothing sensational or harmful*» (cfr. punto 20 dell'all. E della Relazione britannica) così, praticamente, confermando che il contributo di originalità portato da Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle *intelligence* dei Paesi NATO era piuttosto scarso e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Infatti, mancando qualsivoglia documento originale (anche i testi in cirillico di cui dispone il MI-6 sono solo trascrizioni di altri documenti), tecnicamente le informazioni contenute nel *dossier* Impedian, costituiscono, qualora venissero confermate in dibattimento dagli agenti britannici che le hanno raccolte, dichiarazioni *de relato*, in quanto da costoro acquisite da un'altra fonte.

Il reale problema giudiziario, in verità, non sta nella impossibilità di assumere la testimonianza di Vasilij Mitrokhin, ormai deceduto, in quanto *l'impasse* si potrebbe agevolmente risolvere prendendo atto della sopravvenuta impossibilità di accedere alla fonte e, dunque, valutando le eventuali dichiarazioni degli agenti del SIS ai sensi dell'articolo 195, terzo comma, del codice di procedura penale.

La vera questione – sebbene i colleghi della maggioranza sembrano non accorgersene – risiede, invece, nel fatto che anche le dichiarazioni di Mitrokhin sono, a loro volta, notizie *de relato* di cui è assolutamente impossibile conoscere l'origine (l'agente segreto sovietico che aveva acquisito le informazioni e redatto la nota).

È su questo che occorre riflettere.

Credete davvero sia possibile condannare qualcuno perché il suo nome compare in un dossier che un *ex* archivista del KGB ha compilato copiando dei documenti, passato poi al Servizio inglese e da questi girato al SISMI (sbagliando anche la traduzioni, per inciso)?

Siamo seri, per favore. Sappiamo benissimo che l'unico modo per incastrare una spia è quello di coglierla in flagranza di reato. Altrimenti, non c'è Corte che possa emettere un verdetto di colpevolezza sulla base di informazioni indirette, fossero anche provenienti dalla più affidabile delle fonti.

Sen. Cinzia DATO

